

cazione delle *Orazioni* di Temistio in una nuova edizione con traduzione e commento curata da uno degli autori di questo *Index auctus*⁸.

(CH. FARAGGIANA DI SARZANA)

⁸ TEMISTIO, *Orazioni*, a c. di R. MAISANO, UTET, Torino (Classici greci: Autori della tarda antichità e dell'età bizantina), in corso di stampa.

D. INNES - M. WINTERBOTTOM, *Studies in the Text of the Διαιρέσεις Ζητημάτων*, «Bulletin Supplement», 48 (1988), University of London, Institute of Classical Studies. Un vol. di pp. XII-330.

Il voluminoso scritto di Sopatro, retore del IV sec. d.C. probabilmente ateniese, che si estende per 385 pagine dell'ottavo tomo di Chr. Walz, *Rhetores Graeci*, ha per oggetto i diversi tipi di πολιτικά ζητήματα, cioè — giusta la definizione di Ermogene *Περὶ στάσεων* I 1, 2 — di controversie verbali su una persona o una causa, possono così classificarsi: 1) congetturale (στοχασμός), quando un fatto non certo debba essere provato in base ad indizi; 2) vertente sulla definizione (ὄρος) del fatto (è il caso — per intenderci — di chi riconoscesse di aver preso un oggetto ad altri, ma rifiutasse di definirlo il suo gesto come furto); 3) vertente sulla qualità (ποιότης) di un fatto di per se stesso verificato ed esattamente definito: di esso si può sostenere che è in realtà lecito, o viceversa, (ἀντιληψίς), o — pur riconoscendolo illecito — che esso ha d'altra parte provocato un beneficio (ἀντίστασις), o che la responsabilità è altrui (μετάστασις), o che la vittima se lo meritava (ἀντέγκλημα), o che non è imputabile perché dovuto a forza maggiore (συγγνώμη); 4) di eccezione contro il procedimento (μετάληψίς) in base all'adduzione di una norma di legge, ad es. quella che impedisca di essere giudicati due volte per il medesimo fatto, (παραγραφή), o all'asserto che alcune circostanze lo rendono inammissibile; 5) vertente sulla legalità, giustizia, convenienza ecc. non più di un fatto compiuto, ma di un'iniziativa da prendersi (στάσις πραγματική); 6) vertente sull'interpretazione della legge o di atti pubblici (στάσις νομική)

esaminati nel rapporto fra il dettato e l'intenzione (ῥητὸν καὶ διάνοια), o in relazione all'occasionale contrasto fra due norme (ἀντινομία) ovvero a un'ambiguità lessicale o sintattica (ἀμφιβολία), o al fine di dedurre una normativa per i casi non contemplati (συλλογισμός). Alcune di queste στάσεις (in particolare lo στοχασμός e l'ὄρος) hanno varie suddivisioni e ciascuna στάσις va esaminata nei diversi elementi argomentativi (κεφάλαια) atti a svolgerla.

Sopatro illustra il procedimento con 82 casi, alcuni dei quali visti *ex utraque parte*. Il testo di quest'opera non leggerissima è stato finora edito solo due volte, nel I volume dei *Rhetores Graeci* del Manuzio (1508) e — come si disse — dal Walz nel 1835, ma ha potuto giovare dell'importante, se pur breve, memoria di S. Glöckner, *Die handschriftliche Ueberlieferung der Διαιρέσεις Ζητημάτων des Sopatros*, Kirchhain N.L., 1913 (= Wissenschaftliche Beilage zum Jahresbericht des königlichen Gymnasiums zu Bunzlau. Ostern 1913, Progr. Nr. 267), dove vengono dipanate le fila della tradizione ms. Gli autori del volume che presentiamo, il Winterbottom, benemerito degli studi sulla retorica classica, e Doreen Innes, offrono un ricco contributo al dissodamento critico di quest'opera tecnica, che ci introduce, per così dire, nell'officina di un retore tardo-antico. Esso consiste nella collazione di uno dei più importanti mss., l'Oxonienese Corpus Christi College 90 (inizio del XIV sec.), integrata, soprattutto per le parti dove il codice di Oxford è lacunoso, da quella parziale del Vat. gr. 901 (seconda metà del XIII secolo) e del pressoché coevo Par. gr. 2983A; nella discussione, in verità spesso cursoria, delle diverse lezioni e nella proposta di numerosissime emendazioni. Questa parte analitica è preceduta (pp. 1-20) da un'introduzione che è un ampliamento della conferenza *Declamation, greek and latin* tenuta dal Winterbottom a Genova e stampata in *Ars rhetorica antica e nuova*, Facoltà di Lettere, Istituto di Filologia Classica e medievale, Università di Genova 1983, pp. 57-76, e si articola in otto paragrafi su: l'autore; il rapporto con Ermogene; il confronto con altre opere consimili, in particolare le *Declamationes minores* quintilianee (un altro testo di cui il Winterbottom si è intensamente occupato), nessuna delle quali raggiunge tuttavia la sistematicità e il tecnicismo di Sopatro. Seguono i paragrafi sulla *dispositio* e l'*inventio*, in cui si sottolinea il valore paradigmatico già del *Palamede* di Gorgia, ed infine la parte sull'*elocutio*, «asiana», «attica», e quella propria di Sopatro, il quale all'accurata argo-

mentazione unisce una notevole attitudine al patetico e una tendenza all'espressione ridondante, ottenuta in particolare ribadendo il medesimo concetto con variazioni lessicali.

Come si vede, chi trarrà il massimo vantaggio da questo lavoro sarà un futuro editore di Sopatro, che, se da un lato dovrà ricollozionare tutto (anche per il codice oxoniense gli autori non rendono conto *de minimis* come le varianti ortografiche, v. pp. vii-viii), sarà dall'altro stimolato dalle osservazioni del Winterbottom e della Innes (quand'anche non lo convincessero) a una più approfondita comprensione del testo.

Il volume, ponderoso (ma un po' sciatto, come purtroppo talora si osserva nella collana) e corredato di quattro indici (of English, of Greek, of Greek technical terms, of Proper Names) è stampato con sostanziale accuratezza (fra le poche sviste colpisce Ζη-τημάτων sia nell'occhietto [half-title], sia nel frontespizio).

(C.M. MAZZUCCHI)

G. CUSCITO, *Fede e politica ad Aquileia: dibattito teologico e centri di potere (secoli IV-VI)*, Del Bianco, Udine 1987 (Pubblicazioni dell'Università degli studi di Trieste. Facoltà di Magistero, III serie, 19). Un vol. di pp. 152.

Il titolo di questo volume può risultare, di primo acchito, sorprendente. Il binomio "fede-politica", sia pur contestualizzato in termini geografici e cronologici, è tale da suscitare nel lettore un'attenzione ed aspettative particolari, rivolte ad un fascio di problemi che hanno segnato profondamente la storia del Cristianesimo dalle sue origini ai nostri giorni, ma ancor più il campo degli studi ad esso relativo. "Fede e politica" come declinazione particolare del rapporto trascendenza-immanenza del Cristianesimo; o della tensione tra testimonianza profetica e realismo prudenziale... Si potrebbe continuare a lungo nell'elencazione degli argomenti di grande spessore teologico e storico evocati da questa polarità. Come pure sarebbe possibile redigere una lunga serie di nomi di studiosi che vi hanno consacrato innumerevoli pagine.

Il saggio di G. Cuscito, come già detto, sembrerebbe abusare di questo titolo. Ad una sommaria ricognizione, scorrendone l'indice e le pagine, si può avere l'impressione di trovarsi di fronte semplicemente ad una sintesi della vicenda della chiesa aquileiese, dall'ori-

gine alla — celebre — vicenda dei Tre Capitoli. La scansione argomentativa del volume si presenta infatti così: due brevi capitoli dedicati alle origini della chiesa di Aquileia (*Il vescovo Teodoro e le origini della comunità cristiana di Aquileia*, pp. 9-13; *L'ordo symboli di Aquileia: probabili matrici giudeo-cristiane della primitiva comunità aquileiese*, pp. 15-25), cui fa seguito una più ampia sezione relativa agli anni segnati dalla diffusione prima e dal declino poi dell'arianesimo (*La crisi ariana ad Aquileia*, pp. 27-46; *Il concilio antiariano di Aquileia* [381], pp. 47-75); ancora due brevi capitoli di transizione (*La catechesi di Cromazio nel composito tessuto sociale di Aquileia*, pp. 77-86; *Echi di altre controversie teologiche: la polemica origeniana e l'errore pelagiano*, pp. 87-93), per giungere infine alla parte più cospicua e conclusiva del saggio, consacrata a *La fede calcedonese e la questione dei Tre Capitoli* (pp. 94-133).

Una sintesi precisa, equilibrata e ben documentata, certamente. Ma, per tornare al binomio di partenza e alla prima impressione di lettura, sembra ancora sfuggire il legame che possa giustificare quel "fede e politica" nel titolo.

Ora, per comprendere sino in fondo la legittimità di questa presenza e con ciò stesso apprezzare appieno il valore del lavoro del Cuscito, occorre a mio avviso liberare il campo dalle precomprensioni che la lunga riflessione storiografica è venuta a determinare su questo tema. Schematicamente, due possono essere considerati i modelli interpretativi elaborati a proposito del rapporto tra fede e politica nel Cristianesimo dei primi secoli: l'uno lo legge nei termini del confronto tra istituzione ecclesiastica e realtà statale, che può risolversi di volta in volta nel conflitto aperto o nella collaborazione reciproca; l'altro lo analizza dal punto di vista della legittimazione che la teologia cristiana, sul piano ad essa proprio, avrebbe ora concesso, ora negato a chi deteneva il potere. Possiamo assumere come rappresentativi di questi due indirizzi i celebri lavori, rispettivamente, di Hugo Rahner, *Freiheit des Christentums*, Einsiedeln-Köln 1943 (poi rielaborato e riscritto come *Kirche und Staat im frühen Christentum*, München 1961) e di Erik Peterson, *Der Monotheismus als politisches Problem*, Leipzig 1935, nato originariamente come risposta alle altrettanto famose pagine della *Politische Theologie* di Carl Schmitt, München 1922.

Non è certo questa la sede per affrontare una discussione critica delle prospettive aperte, come pure degli eventuali limiti insiti nei due approcci (ma una riflessione sul non ca-